TEORIA E STORIA
DEL DIRITTO PRIVATO
RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE
PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Il volere nelle fragilità

a cura di
Laura Solidoro e Margherita Scognamiglio

Estratto

Numero Speciale – Anno 2025
www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico
A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), P. Buongiorno (Univ. Macerata), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), R. Laurendi (Univ. Genova), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. Autònoma de Barcelona), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale
A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M.V. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), A. Guasco (Univ. Telematica Giustino Fortunato), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), P. Pasquino (Univ. Cassino), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuoglio (Univ. Torino)

Redazione
Coordinatore: C. De Cristofaro (Univ. Salerno) – **Membri:** M. Amabile (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento), M. Beghini (Univ. Roma Tre), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), D. Ceccarelli Morolli (P.I.O. – Univ. G. Marconi), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano), C. Iovacchini (Univ. Roma 'La Sapienza'), M. Melone (Univ. Roma 'La Sapienza'), A. Natale (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione
C. Cascone, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista
Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di

Ordine degli Avvocati di Salerno

Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Teoria e Storia del Diritto Privato
ISSN: 2036-2528
Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider: Aruba S.p.A., Via San Clemente n. 53, Ponte San Pietro (BG), P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

I saggi che compongono questo Numero Speciale di Teoria e Storia del Diritto Privato sono stati sottoposti al giudizio di due Referees con il sistema del 'double blind'.
In Redazione per questo numero speciale: A. Natale (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento).

Il numero speciale è stato pubblicato online nel 2025.

Pubblicazione realizzata e finanziata nel quadro del Progetto di ricerca PRIN 2022 *"2022R739JM - The Regulatory Will"* - finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente C2 Investimento 1.1, "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP n. D53D23007410006.









Violenza e realtà edittale in Cicerone: spunti in tema di *formula Octaviana**

SOMMARIO: 1. *Formula Octaviana* (Cic. *in Verr.* II 3.65.152, *ad Q. fr. 1.1.7.21*) – 2. L'*Octavius* giusdicente – 3. Considerazioni conclusive.

1. *Formula Octaviana (Cic. in Verr. II 3.65.152, ad Q. fr. 1.1.7.21)*

Nell'ultimo secolo della repubblica, a partire dall'epilogo della crisi graccana, fino al periodo delle guerre civili, delle lotte intestine tra i capi fazione, della dittatura di Silla, «il concetto di *vis*, intesa come violenza illecita, si afferma in maniera prepotente, ponendosi al centro dell'attività del pretore, della normazione repressiva della legislazione criminale, della riflessione del pensiero politico e della giurisprudenza […]»[1].

In quest'ottica appare utile soffermarsi su una delle prime forme di tutela introdotte dal pretore a favore delle vittime di violenza

---

* Dedico queste pagine alla cara memoria di Cosimo Cascione. Con lui, in omaggio a una prassi consolidata, ho avuto modo di discutere sul contenuto della relazione da svolgere al Convegno su *Il volere nelle fragilità* (tenutosi il 9 aprile dell'anno scorso presso il Palazzo di Giustizia di Salerno, nell'ambito del Prin 2022 su 'Il volere normativo / The Regulatory Will'), la cui traccia è qui riproposta. Molto mi mancheranno il confronto e le intense sollecitazioni scientifiche scaturenti dalla sua quotidiana e magistrale vicinanza.

[1] L. LABRUNA, *Vim fieri veto. Alle radici di una ideologia*, Napoli, 1971, 13 [= Con una nota di lettura di L. Capogrossi Colognesi, nella collana *Antiqua*, Napoli, 2017, 25].

(fisica e/o morale), la cd. *formula Octaviana*[2], considerata l'antecedente storico dell'*actio quod metus causa* da gran parte della storiografia[3]. Informazioni su questo strumento, con la dovuta

[2] Cfr. M. BALZARINI, *Ricerche in tema di danno violento e rapina nel diritto romano*, Milano, 1969, 142; FR. SCHULZ, *Die Lehre vom erzwungenen Rechtsgeschäft im antiken römischen Recht*, in *ZSS*, 43, 1922, 216 ss.; O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, Leipzig, 1883, 3ª ed. Leipzig, 1927, rist. Aalen, 1956, 110 ss.; E. CALORE, *Actio quod metus causa. Tutela della vittima e azione in rem scripta*, Milano, 2011, 127 s. e nt. 6 per ulteriore bibliografia; A. TARWACKA, *Quod vi metusve causa. Początki ochrony osób dokonujących czynności prawnej pod wpływem przymusu w prawie rzymskim*, in *Miscellanea Historico-Iuridica*, 2018, 101 ss.; J. GAULHOFER, *Metus. Der prätorische Rechtsschutz bei Furcht, Zwang und Gewalt*, Wien-Köln, 2018, 24 ss. Sui rimedi contro la violenza morale e sulla loro funzione rinvio a P. LAMBRINI, *I rimedi contro la violenza morale tra ordinamenti moderni e diritto romano*, in *Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino*, 12, 2003, 7 ss.

[3] In tal senso FR. SCHULZ, *Die Lehre*, cit., 216 ss., il quale sostiene «Die Vorgängerin der klassischen *actio metus causa*, wie sie uns im Julianische Edikt entgegentritt, war die *formula Octaviana* von der uns Cicero berichtet»; J.M. KELLY, *Roman Litigation*, Oxford, 1966, 16; M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 142 s.; J.A. GONZALEZ ROMANILLOS, *El procedimento civil como medio de control de la corrupción política: Formula Octaviana y crimen repetundarum*, in *Revista de ciencias jurídicas y sociales*, 2004, 393; E. CALORE, *Actio*, cit., 127 s.; C. VENTURINI, *Metus*, in *Derecho romano de obligaciones. Homenaje al Profesor J. Murga Gener*, Madrid, 1994, 929 ss. [= *Scritti di diritto penale romano*, II, a cura di F. Procchi e C. Terreni, Padova, 2015, 727 ss., da cui d'ora in poi si cita]; J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 45 ss., in part. 63 ss.; I. PONTORIERO, *I vizi del consenso nella tradizione romanistica*, Torino, 2020, 58 ss. A.F. RUDORFF, *Ueber die Octavianische Formel*, in *ZSS*, 12, 1845, 149 ss., identificava la *formula Octaviana* con l'*actio quod metus causa*. Discusso è invece se fosse prevista anche una condanna pecuniaria *in quadruplum* come nella successiva *actio quod metus causa*. Sulla condanna pecuniaria *in quadruplum* si pronunciano favorevolmente: J.M. KELLY, *Roman Litigation*, cit., 16.; ID., *The Growth-Pattern of the praetor's edict*, in *IJ*, 1, 1966, 346; B.W. FRIER, *Urban Praetors and Rural Violence: The Legal Background of Cicero's Pro Caecina*, in *TAPA*, 113, 1983, 232; D. MANTOVANI, *Gli esordi del genere letterario ad edictum*, in *Per la storia del pensiero giuridico romano. Dall'età dei pontefici alla scuola di Servio. Atti del seminario di S. Marino 7-9 gennaio 1993*, a cura di D. Mantovani, Torino, 1996, 78; E. CALORE, *Actio*, cit., 127 s. e J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 45 ss., in part. 63 ss.; M.

cautela riconducibile alla relativa attendibilità della fonte, ci sono fornite, come è noto, da Cicerone. Si tratta di due testi particolarmente rilevanti.

Uno stralcio dell'orazione *In Verrem* costituisce la prima e unica ricorrenza esplicita della cd. *formula Octaviana*[4]. Il caso ha ad oggetto

BALZARINI, *Ricerche*, cit., 144, manifesta perplessità; e da ultimo anche I. PONTORIERO, *I vizi*, cit., 62, per il quale «le fonti in nostro possesso non consentono di stabilire se già tale azione fosse diretta al conseguimento del *quadruplum*». Nessun riferimento alla *formula Octaviana* si trova nel recente lavoro di A. HERRMANN, *Bereicherungsverbot und Gewalthaberhaftung. Zu den Klagen in id quod pervenit sowie in quantum locupletior factus est*, Köln, 2024, nel paragrafo dedicato all'*actio quod metus causa*.

[4] M. VARVARO, *La formula Octaviana di Cic. Verr. II 3,65,152*, in *BIDR*, 117, 2023, 183 ss., in part. 186 ss., ipotizza che l'aggettivo *Octaviana* (in cui l'uso della lettera maiuscola è da attribuire ad una mera scelta degli editori moderni) sia un artificio retorico basato su *lusus verborum* e che l'espressione utilizzata da Cicerone non alludesse a una formula «effettivamente conosciuta dai contemporanei con questo nome alludendo al pretore che l'aveva creata» (p. 189). La fattispecie di violenza fisica rilevante per l'esercizio del *iudicium in octuplum* previsto dall'editto di Gaio Verre contro i decumani sarebbe stata, per lo studioso palermitano, per più versi analoga a quella per cui anche il suo successore in Sicilia, Cecilio Metello, aveva promesso in provincia, come già a Roma, il *iudicium* richiestogli dal senatore Caio Gallo contro Quinto Apronio. «Per riferirsi a una formula con condanna in un multiplo elevato come l'ottuplo, dunque, Cicerone potrebbe avere costruito un *lusus verborum* impiegando l'aggettivo *Octaviana* (*octaviana*), derivato dal numero ordinale *octavus* che rinviava a sua volta al numero cardinale *octo*, ma che nel pubblico dei suoi lettori sarebbe suonata come una formula escogitata da un pretore di nome *Octavius*» (p. 193). Al di là della mancanza di un concreto riferimento alla specifica portata della condanna, l'unica, tra l'altro, all'*octoplum*, e della oggettiva esiguità di fonti giuridiche risalenti a un'epoca anteriore al II secolo d.C., può considerarsi direi rilevante la 'vicinanza' della formula con l'*actio vi bonorum raptorum*. Si tratta di rimedi in una certa misura storicamente paralleli, entrambi incentrati sulla *vis* anche se nell'*actio vi bonorum raptorum* viene disciplinata una condotta violenta forse ancora più pericolosa (perché 'fisicamente' violenta e idonea a degenerare) e tesa all'ottenimento di una condanna (solo) in *quadruplum*.

l'appalto delle decime. Il cavaliere Q. Minucio[5] aveva fatto un'offerta per la decima del territorio di Lentini superiore ai trentamila moggi di grano (*tritici mod. non mille non duo nec tria milia, sed ad unas unius agri decumanas tritici modium triginta*)[6], un'offerta altissima per aggiudicarsi le decime ad un prezzo maggiore della decima parte della produzione, essendo egli a conoscenza di editti, nuovi e molto iniqui (*novis edictis et iniquissimis institutis*)[7], introdotti da Verre negli anni della sua propretura (*plus aliquanto se quam decumas ablaturum videata*). Cicerone sottolinea come Minucio non avrebbe mai pensato di aggiudicarsi le decime a un prezzo così alto se Verre le avesse appaltate in conformità alla legge di Gerone[8]. Tuttavia, il pretore non accettò l'offerta di Minucio in quanto

[5] Cic. *in Verr.* II 3.64.148: *Dico equitem Romanum, hominem in primis honestum, Q. Minucium* […].

[6] Cic. *in Verr.* II 3.64.148.

[7] Cic. *in Verr.* II 3.64.149. M. GENOVESE, *Gli interventi edittali di Verre in materia di decime sicule*, Milano, 1999, 199 ss., sottolinea il tono quasi preoccupato di Cicerone per l'offerta elevatissima del cavaliere Q. Minucio conseguenza delle innovazioni normative di Verre che preludevano a più lauti guadagni.

[8] La legge di Gerone stabiliva il modo di esazione delle decime. Verre, senza curarsi di questa legge sempre rispettata dai governatori romani, emanò un editto in base al quale l'appaltatore delle decime che collaborava con lui, aveva il diritto di sequestrare il frumento ai contadini nella misura da lui fissata. Sulle forme di aggiudicazione secondo la legge *Hieronica* e sulla particolare situazione che portò all'aggiudicazione della decima del territorio ad Apronio si v. J. CARCOPINO, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris, 1914, rist. an. Roma, 1965, 83 ss. Secondo K. KUMANIECKI, *Cicerone e la crisi della repubblica romana*, trad. it. di L. Costantino, Roma, 1972, 127, non era difficile accusare il contadino di falsa dichiarazione circa la quantità di terreno posseduto. Inoltre a Verre Cicerone rimprovera di aver cercato di ridurre anche l'autonomia giurisdizionale dei Siculi garantita dalla *lex Rupilia* arrogandosi il diritto di *animadvertere* contro il giudice locale che avesse giudicato *perperam*. Cfr. su questo aspetto O.E. TELLEGEN-COUPERUS, *La loi Rupilia et l'édit 'si qui perperam iudicasset'*, in *Orbis Iuris Romani*, 4, 1998, 85 ss.; M. GENOVESE, *Gli interventi*, cit., 199 ss.; L. MAGANZANI, *Editto provinciale e processi locali nella Sicilia dell'età di Cicerone*, in *Studi per G. Nicosia*, V, Milano, 2007, 6 s. e nt. 13.

preferì aggiudicare la decima ad Apronio (*addixisses Apronio*), sebbene fosse trentamila moggi in meno di quanto avrebbe potuto ottenere dal cavaliere (*unius agri decumas xxx milibus modium minoris quam potuerit vendidisse*)[9], confidando nel fatto che non avrebbe lasciato agli agricoltori i nove decimi del raccolto, ma si sarebbe riservato le loro ricchezze e proprietà[10].

Cic. *in Verr.* II 3.64.150: *Deinde ipse Minucius numquam tanti habere voluisset, si decumas tu lege Hieronica venderes; sed quia tuis novis edictis*[11] *et iniquissimis institutis plus aliquanto se quam decumas ablaturum videbat, idcirco longius progressus est.*

Apronio, proprio approfittando di quel clima di illegalità instaurato da Verre nelle «controversie tra appaltatori ed *aratores*, i quali si erano piegati alle transazioni estorte *vi et metu*[12], costretti dalla violenza e da un potere illimitato (*vi atque imperio*) e timorosi della fustigazione e della morte (*virgarum ac mortis metu*)[13]», rapinava e portava via (*rapiebat et asportabat*)[14] da ciascuno quanto voleva,

9 Cic. *in Verr.* II 3.64.151.

10 Cic. *in Verr.* II 3.29.70: […] *qui aratori novem partis reliquas factas esse existimet, qui non intellegat iustum sibi quaestui praedaeque habuisse bona possessiones fortunasque aratorum?*

11 Per una puntuale descrizione di episodi in cui rilevano la *novitas* e l'*iniquitas* dei provvedimenti adottati da Verre cfr. F. TUCCILLO, *Editto e ius novum. Sulle tracce del 'quod quisque iuris'*, Napoli, 2018, 139 ss.

12 Cic. *in Verr.* II 3.62.143: *Etiam sane sit aliquis dissolutior in iudicando, legum offici rei publicae sociorum atque amicorum neglegentior: quid? is possitne de istius improbitate dubitare, cum tanta lucra facta, tam iniquas pactiones vi et metu expressas cognoverit* […].

13 Cic. *in Verr.* II 3.62.143: […] *cum tanta praemia civitates vi atque imperio, virgarum ac mortis metu, non modo Apronio atque eius similibus verum etiam Veneriis servis dare coactas?*; Cic. *in Verr.* II 3.31.74: *Ita ab una civitate vi minis imperio iniuriaque praetoris eripiuntur tritici medimnum xxxiii et praeterea HS lx.* C. VENTURINI, *Metus*, cit., 727.

14 Cic. *in Verr.* II 3.12.29: *Immo vero contra rapiebat et asportabat quantum a quoque volebat Apronius, omnibus autem locis aratores spoliati ac vexati querebantur; neque tamen*

frumento in misura superiore alle decime, imponendo la consegna della quantità imposta *vi*, *malo*, *plagis*[15].

All'arrivo in Sicilia del governatore Lucio Metello (successore di Verre nella propretura di Sicilia)[16], quando tutti i membri del seguito di Verre erano diventati suoi amici, un uomo di prim'ordine, il senatore Gaio Gallo, gli fece richiesta di aprire un procedimento legale contro l'appaltatore Apronio contestandogli le spoliazioni perpetuate con la violenza e l'intimidazione ai danni degli agricoltori siciliani nel triennio precedente, come prevedeva il suo editto, con la formula *quod per vim aut metum abstulisset*. Si trattava della cd. *formula Octaviana* e Metello l'aveva accolta nel suo editto a Roma, e riprodotta in quello provinciale quando era propretore in Sicilia nel 70 a.C. (*quam formulam Octavianam et Romae Metellus habuerat et habebat in provincia*). Ma Metello negò l'azione in quanto non voleva che il processo per *repetundae*, che si stava celebrando a Roma contro Gaio Verre, fosse condizionato in via preliminare[17].

Cic. *in Verr.* II 3.65.152: *Tenetur igitur iam, iudices, et manifesto tenetur avaritia, cupiditas hominis, scelus, improbitas, audacia. Quid? Si haec quae*

ullum iudicium reperietur. Comportamenti fisicamente violenti di Apronio ricorrono anche in altri stralci delle Verrine (II 3.12.31; II 3.14.37; II 3.22.55; II 3.23.57; II 3.45.106). Per una disamina di casi in cui *auferre* è in combinazione con *vis* e *metus* o in cui la violenza fisica o morale è espressa con *rapere*, *diripere*, *abigere*, *abducere*, *cogere*, rinvio a J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 32 ss.

15 Cic. *in Verr.* II 3.23.56: *Huic homini, iudices, honestissimae civitatis honestissimo non modo frumenti scitote, sed etiam vitae et sanguinis tantum relictum esse quantum Apronii libido tulit; nam vi, malo, plagis adductus est ut frumenti daret non quantum deberet sed quantum cogeretur*.

16 Su Metello, pretore urbano nel 71 a.C. (cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II. *99 B.C.-31 B.C.*, New York, 1952, 122, 128 s.) e successore di Verre in Sicilia nel 70 a.C., cfr. F. MÜNZER, voce *Caecilius*, n. 3, in *RE*, III.1, Stuttgart, 1897, rist. 1970, 1204 s.

17 Il collegamento con un giudizio di tipo recuperatorio consente, secondo C. VENTURINI, *Metus*, cit., 704, di collocare l'origine del mezzo processuale nell'ambito dei rapporti tra peregrini e cittadini romani.

dico ipsius amici defensoresque iudicarunt, quid amplius vultis? Adventu L. Metelli praetoris, cum omnes eius comites iste sibi suo illo panchresto medicamento amicos reddidisset, aditum est ad Metellum; eductus est Apronius. Eduxit vir primarius, C. Gallus sanator; postulavit ab L. Metello ut ex edicto suo iudicium daret in Apronium, quod per vim aut metum abstulisset[18]*, quam formulam Octavianam et Romae Metellus habuerat et habebat in provincia. Non impetrat, cum hoc diceret Metellus, praeiudicium*[19] *se de capite C. Verris per hoc iudicium nolle fieri. Tota Metelli cohors hominum non ingratorum aderat Apronio; C. Gallus, homo vestri ordinis, a suo familiarissimo L. Metello iudicium ex edicto non potest impetrare*.

[18] Le parole *quod-abstulisset* conterrebbero una citazione, «modificata nel trasporto alla costruzione indiretta», della formula per V. ARANGIO-RUIZ, *Le formule con demonstratio e la loro origine*, in *Studi economici giuridici della Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari*, 4, 1912, 138 [= *Rariora*, Roma, 1946, rist. Camerino, 1970, 112 = *Scritti di diritto romano*, I, Napoli, 1974, 386 da cui d'ora in poi si cita]. Di recente M. VARVARO, *La formula Octaviana*, cit., 185 s., è ritornato sul problema dell'attendibilità della formula riportata da Cicerone, rimarcando come la scelta di riprodurre le parole della formula in corpo diverso dal resto del testo trascritto costituisca frutto di una scelta editoriale. Sui termini formulari in relazione alla testimonianza ciceroniana cfr. anche E. CALORE, *Actio*, cit., 13 s.; J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 26 ss.

[19] Sul significato di *praeiudicium* nel luogo ciceroniano e sull'esistenza di una regola pregiudiziale nell'editto si v., oltre a K. HACKL, *Praeiudicum im klassischen Recht*, Salzburg, 1976, 121, nt. 2; F. DE MARINO AVONZO, *Coesistenza e connessione tra iudicium publicum e iudicium privatum. Ricerche nel tardo diritto classico*, in *BIDR*, 59-60, 1956, 126 ss. e A. BURDESE, *Recensione* a F. DE MARINO AVONZO, *Coesistenza*, cit., in *IVRA*, 7, 1956, 159 ss.; M. MARRONE, *Sulla funzione delle formulae praeiudiciales*, in *Scritti giuridici in onore di G. Salemi*, Milano, 1961, 121 ss.; ID., *L'efficacia pregiudiziale della sentenza nel processo civile romano*, in *AUPA*, 24, 1995, 265 ss.; C. VENTURINI, *Per un riesame dell'esperienza giuridica romana in materia di illecito arricchimento dei titolari di funzioni pubbliche*, in *Panorami*, 4, 1992, 373 [= *Scritti di diritto penale romano*, I, Padova, 2015, 487]; E. CALORE, *Actio*, cit., 12 s. e nt. 10; I. PONTORIERO, *I vizi*, cit., 59 s. e nt. 24.

Tralasciando in questa sede il problema del legame tra la *formula Octaviana* e la *quaestio de repetundis* di cui era accusato Verre[20], giova invece soffermarsi sull'espressione *quod per vim aut metum*[21] *abstulisset*, considerata dalla storiografia maggioritaria[22] una parafrasi della clausola edittale con la quale si prometteva la *formula Octaviana*.

In un periodo di guerre intestine e «dell'ordine sociale profondamente turbato, di cui facilmente profitta[va]no coloro che pesca[va]no nel torbido, con estorsioni, violenze, minacce»[23], in un clima di illegalità, di cui Cicerone era testimone oculare, la *vis* come attività violenta non solo in senso fisico ma anche morale andava necessariamente disciplinata. La formula sarebbe stata introdotta

[20] Secondo E. CALORE, *Actio*, cit., 131, nt. 18, Metello per primo aveva visto uno stretto collegamento tra la posizione di Apronio e quella di Verre e dunque tra i rimedi con i quali i comportamenti venivano rispettivamente sanzionati. Cfr. M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 147.

[21] Quanto al *metus*, assumeva rilevanza giuridica solo se si risolveva nella minaccia di un male notevole alla persona stessa del *coactus* o alle persone dei suoi stretti congiunti e se il male minacciato avesse avuto carattere di illecito morale o giuridico. Il pretore tutelava il soggetto che aveva subito l'effetto dell'esercizio della violenza morale. Per F. PULITANÒ, *La violenza nella contrattazione: tutela processuale e legittimazione passiva*, in *'Actio in rem' e 'in personam'. In ricordo di M. Talamanca*, II, a cura di L. Garofalo, Padova, 2011, 675, solo il *metus* era idoneo ad indicare la 'Motivationslage', «vero fondamento della concessione della tutela giurisdizionale».

[22] In tal senso A.S. HARTKAMP, *Der Zwang im römischen Privatrecht*, Amsterdam, 1971, 254 ss.; B. KUPISCH, *In integrum restitutio und vindicatio utilis bei Eigentumsübertragungen im klassischen römischen Recht*, Berlin-New York, 1974, 162 ss.; M. KASER, *Zur in integrum restitutio besonders wegen metus und dolus*, in *ZSS*, 107, 1977, 126 s.; C. VENTURINI, *Metus*, cit., 705; E. CALORE, *Actio*, cit., 16, nt. 14. Per A.F. RUDORFF, *Ueber die Octavianische Formel*, cit., 156, l'espressione ciceroniana non poteva indicare una formula per l'uso del *quod* e del congiuntivo *abstulisset* difficilmente utilizzato nelle *formulae*. *Contra* D. MANTOVANI, *Le formule del processo privato romano*, Padova, 1999, 70, nt. 271 per il quale la *formula Octaviana* iniziava con *Quod*.

[23] C. SANFILIPPO, *Il metus nei negozi giuridici*, Padova, 1934, 171.

infatti per tutelare le vittime di coercizione della volontà[24] per *vis compulsiva* (in armonia con l'osservazione di Mommsen[25] secondo cui il tenore della *formula Octaviana* sarebbe rapportato alla legislazione *de repetundis*) e *vis ablativa*. Secondo Mantovani «la *formula Octaviana* sarebbe stata modellata sulla *lex Cornelia de repetundis* con lo scopo di colpire i membri del seguito del magistrato provinciale non compresi, in quanto privi di carica, nel novero dei legittimati passivi alla *quaestio*»[26]. Sappiamo infatti che rientravano nella fattispecie del *crimen repetundarum*, reato proprio, solo le attività riferibili in modo diretto o indiretto al soggetto incriminabile.

Fatte queste premesse, cerchiamo quindi di spiegare l'espressione *vi aut metu auferre*: la formula si riferisce all'operato dell'autore della violenza, e potrebbe indicare sia l'azione del portar via con violenza fisica, cioè l'impadronirsi di beni altrui strappandoli dalle mani della vittima, sia l'impossessamento come conseguenza di una violenza morale, espressione di una posizione

[24] L. VACCA, *Ricerche in tema di 'actio vi bonorum raptorum'*, Milano, 1972, 107, evidenzia come la *vis* dell'*actio vi bonorum raptorum* concretandosi in una necessaria asportazione fosse diversa dalla *vis* della *formula Octaviana* in cui l'attenzione rivolta al soggetto passivo avrebbe indotto a considerare solo l'effetto della *vis* e non «la meccanica connessa con l'esplicarsi della *vis*». *Contra* J. GAULOFER, *Metus*, cit., 45 ss., per la quale la *formula Octaviana* può essere considerata l'antecedente non solo dell'*actio quod metus causa* ma anche dell'*actio vi bonorum raptorum*. Si v. anche L. SOLIDORO, *La repressione della violenza nel diritto penale romano: appunti dalle lezioni*, Napoli, 1993, 15 ss.

[25] Secondo TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Leipzig, 1899, 716, nt. 6, la legislazione *de repetundis* «Geschenke und Erpressungen im Auge gehabt nicht das wenig aristokratische Verbrechen des directen *Furtum*».

[26] D. MANTOVANI, *Il problema d'origine dell'accusa popolare. Dalla «quaestio» unilaterale alla «quaestio» bilaterale*, Padova, 1989, 157, nt. 109. Cfr. anche J.A. GONZALEZ ROMANILLOS, *El procedimento*, cit. 395 e 397 ss.; E. CALORE, *Actio*, cit., 145 ss. Nega un legame con la legge sulle *repetundae* J. GAULOFER, *Metus*, cit., 69 ss.

di forza nei confronti di un soggetto costretto ad un puro *pati*[27]. L'uso della disgiuntiva *aut* potrebbe indicare proprio due modi di coercizione alternativi ma con uguale effetto processuale[28], anche se la coordinativa *et* a formare una endiadi, come affermava già Schulz[29], pare la soluzione più congeniale. La formula avrebbe riguardato la violenza esplicata anche attraverso l'intimidazione, la minaccia e dunque avrebbe espresso «sul piano descrittivo come su quello ideologico, l'unità concettuale della situazione richiamata»[30], non essendoci d'altronde nessuna ragione pratica di distinguere i comportamenti per l'identità della previsione edittale nei due casi.

Se consideriamo il contesto della vicenda ciceroniana possiamo certamente rilevare come Apronio, approfittando del suo potere e spalleggiato da un uomo tanto impudente come Verre, usasse violenza e minacce per estorcere l'enorme quantità di grano ed esigere denaro, ponendo gli agricoltori, vittime della *vis*, in una situazione di inferiorità anche psicologica derivante pure dal «particolare clima politico»[31].

L'espressione *per vim et metum auferre* ricorre anche in un altro luogo ciceroniano, in cui l'Arpinate non parla esplicitamente di *formula Octaviana* (espressione che, come abbiamo detto, ricorre una sola volta nell'orazione *in Verrem* appena descritta), ma i due mezzi

---

27 C. VENTURINI, *Studi sul «crimen repetundarum» nell'età repubblicana*, Milano, 1979, 250, rileva che nella rappresentazione ciceroniana del *crimen repetundarum* l'uso di *auferre*, del quale è evidente un'estensione semantica con varietà di comportamenti, stia ad indicare «acquisti realizzati […] attraverso contrattazioni imposte e condotte strumentalizzando la propria posizione di superiorità per piegare con tacita minaccia la resistenza della controparte».

28 C. VENTURINI, *Metus*, cit., 705 s.

29 FR. SCHULZ, *Classical Roman Law*, Oxford, 1951, rist. Aalen, 1992, 601. Per lo studioso «in any case *vis aut metus* should be taken as a sort of hendiadys. Fear caused by threat». In tal senso anche C. VENTURINI, *Metus*, cit., 705, il quale considera arbitraria la disgiuntiva *aut*.

30 C. VENTURINI, *Metus*, cit., 706.

31 C. VENTURINI, *Metus*, cit., 728.

processuali possono identificarsi proprio per la esatta coincidenza dei termini utilizzati. Si tratta di un'*epistula* del 60-59 a.C. indirizzata al fratello Quinto proconsole in Asia (*eodem tempore parum secunda fama proconsulatum Asiae administrantem hortatur*) che aveva ad oggetto l'amministrazione della giustizia nella provincia d'Asia, dove i *Sullani homines* avevano commesso soprusi e indebiti arricchimenti. Nell'*epistula* Cicerone esalta il comportamento del pretore *Octavius* (*vicinum suum Octavium*)[32], la cui *iurisdictio* era sì ispirata a *severitas*, ma, affinché il rigore non risultasse sgradito e attribuito a crudeltà, era accompagnata da altre due virtù, l'una sostanziale, l'altra esteriore[33]. Dal punto di vista sostanziale la *severitas* doveva essere attuata con *constantia* e cioè evitando che i provvedimenti fossero condizionati da sentimenti di odio o favore nei confronti dei destinatari, la *severitas* esteriormente doveva poi combinarsi con l'amabilità e la scrupolosità (*lenitas in decernendo*[34]*, in satis faciendo ac disputando diligentia*)[35].

---

[32] Può darsi anche che Svetonio si riferisca non già all'*epistula ad Q. fr.* 1.1.7.21, ma alla lettera scritta da Cicerone circa ad un anno di distanza dalla precedente, relativa al proconsolato macedonico di C. Ottavio e alla propretura siciliana di C. Vergilio (1.2.2.7: *Et mediocri me dolore putas affici, cum audiam, qua sit existimatione C. Vergilius, qua tuus vicinus C. Octavius? Nam, si te interioribus vicinis tuis, Ciliciensi et Syriaco, anteponis, valde magnum facis! atque is dolor est, quod, cum ii, quos nominavi, te innocentia non vincant, vincunt tamen artificio benevolentiae colligendae, qui neque Cyrum Xenophontis neque Agesilaum noverint, quorum regum summo imperio nemo umquam verbum ullum asperius audivit*). Si v. in tal senso M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 145, nt. 175; J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines quae per vim et metum abstulerant reddere: Überlegungen zu Cic. Q. fr. 1.1.21*, in *RIDA*, 60, 2013, 178 s.

[33] Cic. *ad Q. fr.* 1.1.7.21.

[34] Anche Sallustio (*Hist.* 2.26 [B. MAURENBRECHER]: *Collegamque eius Octavium mitem et captum pedibus*) ricorda *Octavius* come un uomo *mitis*. Questi aggettivi ben coincidono con l'*humanitas* e la *lenitas* indicate da Cicerone nella sua lettera.

[35] Giustamente F. SILLA, *«Haec mea διαίρεσις». Il «breve edictum» di Cicerone in Att. 6.1.15*, in *RIDR*, 14, 2014, 11, sottolinea come Cicerone in questa *epistula* faccia una raffinata riflessione sull'assenza di controlli per così dire esterni al promagistrato. In provincia, infatti, mancava a suo dire qualsiasi freno alle

Cic. *ad Q. fr.* 1.1.7.20: […] *qua re sit summa in iure dicundo severitas, dummodo ea ne varietur gratia, sed conservetur aequabilis* […]; 21. *Adiungenda etiam est facilitas in audiendo, lenitas in decernendo, in satisfaciendo ac disputando diligentia*.

Come prova della *severitas* che Quinto avrebbe dovuto adottare nell'amministrazione della giustizia, Cicerone menziona due provvedimenti presi da quel pretore durante la sua carica: uno teso alla restituzione (*reddere*) di tutto quello che i partigiani di Silla (i *Sullani homines*, identificati da parte della storiografia[36] con i *Sullani possessores*, cioè coloro che si erano appropriati illegalmente delle terre confiscate da Silla) avevano arraffato con prepotenza e incutendo paura; l'altro volto a imporre a coloro che avessero emanato decreti ingiusti l'obbedienza ai loro stessi ordini.

Cic. *ad Q. fr.* 1.1.7.21: *Iis rebus nuper C. Octavius iucundissimus fuit, apud quem proximus lictor quievit, tacuit accensus, quoties quisque voluit dixit et quam voluit diu; quibus ille rebus fortasse nimis lenis videretur, nisi haec lenitas illam severitatem tueretur: cogebantur Sullani homines, quae per vim et*

iniziative del governatore, non essendovi né colleghi magistrati né tribuni della plebe che potessero esercitare il veto, ed essendo così lontani dal controllo diretto o indiretto del popolo e del Senato. Per tali ragioni prosegue Cicerone la *lenitas*, intesa come affabilità, era necessaria in provincia, dove i cittadini e gli alleati dovevano avere la sensazione di essere ben governati da un solo uomo. Costui deve autoregolamentarsi eventualmente predeterminando nell'editto la disciplina di situazioni insidiose per l'equilibrio delle scelte.

[36] Cfr. W.G. WILLIAMS, *Cicero. The letters to his friends*, III, London, 1960, 410, nt. a; J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 167, e nt. 10; EAD., *Metus*, cit., 53 s. («dass es sich bei *Sullani homines* aus Cic. *Q. Fr. 1.1.21* um rechtmäßige Erwerber von proskriptionsgut handelt»). Sui *Sullani possessores* si v. A. DRUMMOND, *Rullus and the Sullan Possessores*, in *Klio*, 82, 2000, 126 ss.; F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and in the Greek East*, Leiden-Boston, 2007, 78 ss.; ID., *Sullanus and Sullani*, in *Arctos*, 46, 2012, 189 ss.

metum abstulerant, reddere; qui in magistratibus iniuriose decreverant, eodem ipsis privatis erat iure parendum.

Il primo provvedimento menzionato allude probabilmente alla cd. *formula Octaviana*. La *severitas* cui fa riferimento Cicerone si sarebbe concretizzata proprio nel *cogere*[37], nel costringere, i *Sullani homines* alla restituzione di ciò che avevano ottenuto per mezzo della violenza e del timore reintegrando così la vittima. La severità non si sarebbe invece concretizzata nel punire «coloro che avevano tratto vantaggi da situazioni conseguenti a proscrizioni, sia mediante estorsione sia quali profittatori di situazioni di necessità»[38].

Secondo Kupisch[39] in questa clausola il verbo *auferre* indicava non solo l'azione del prendere, togliere, strappare, ma anche dell'ottenere, acquistare[40]. Dunque, il passo ciceroniano avrebbe avuto ad oggetto la fattispecie dal punto di vista dell'acquirente, di colui, cioè, che aveva ottenuto per *vim et metum* beni corporali dei quali si chiedeva la restituzione[41]. Se il verbo *auferre* è di uso comune in epoca tardo repubblicana ed esprime in forma generica un ingiusto spossessamento[42], credo che nella formula, in combinazione con *per vim et metum*, indichi proprio l'esperibilità

37 Concordo con C. VENTURINI, *Studi*, cit., 256, che il verbo *cogere* esprima un diverso atteggiarsi del dolo che si manifesta nella «costrizione attraverso l'esercizio dei poteri magistratuali, spingendo la vittima a prestazioni non dovute per il timore di un maggior danno ma senza il ricorso a manifeste illegalità».

38 Così B. KUPISCH, *Considerazioni in tema di metus: l'actio quod metus causa*, in *Diritto romano, tradizione romanistica e formazione del diritto europeo. Atti delle Giornate di studio in ricordo di G. Pugliese*, a cura di L. Vacca, Padova, 2009, 140.

39 B. KUPISCH, *Considerazioni*, cit., 147.

40 Questo significato compare anche nella voce *Auferre*, in *Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts*[9], a cura di H. Heumann e H. Seckel, 44: «annehmen, im Empfang nehmen, erhalten, erlangen».

41 M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 150.

42 Così C. VENTURINI, *Metus*, cit., 705.

contro colui che aveva provocato il timore e aveva fatto uso della violenza impossessandosi indebitamente di qualcosa[43].

Anche sul secondo provvedimento *Qui in magistratibus iniuriose decreverant, eodem ipsis privatis erat iure parendum* la storiografia ha largamente discusso[44].

In letteratura è consolidata l'idea che ci sia uno stretto collegamento tra l'*epistula* ciceroniana e l'*editto quod quisque iuris*[45]

[43] Cfr. J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 64, la quale anche ritiene che nella *formula Octaviana* il verbo *auferre* connessa con le espressioni *per vim et/aut metum* «nur gegen denjenigen durchgesetzt werden, der die Furcht erregt bzw. die Gewalt ausgeübt und gleichzeitig etwas erworben hat».

[44] Proprio questo secondo provvedimento sarebbe un chiaro riferimento all'editto *quod quisque iuris*: si v. in tal senso G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II. *Il processo formulare*, 1, Milano, 1963, 177; A. METRO, *La lex Cornelia de iurisdictione alla luce di Dione Cassio, 36.40.1-2*, in *IVRA*, 20, 1969, 521; R. DOMINGO, *Estudios sobre el primer título del edicto pretorio*, III. *Palingenesia y Reconstrucción*, Santiago de Compostela, 1995, 69 s.; M. SIXTO, *Algunos aspectos del llamado «edicto de retorsión»*, in *Liber amicorum J. Miquel*, Barcelona, 2006, 947 s.

[45] Già J.A. BACH, *Historia Iurisprudentiae Romanae: quatuor libris comprehensa*, Lipsiae, 1765, 210, nt. r: «*Sed ipsum illud, quod tamquam aliquid singulare et institutum laudat Cicero, docere debuisset viros eruditos, non fuisse id caput omnibus Edictis commune ac fere tralaticium: deinde etiam id pertinuit tantum ad causam singularem, nempe ad Sullanorum hominum iniuriosa et iniqua decreta*»; A. METRO, *La lex Cornelia*, cit., 520 s.; M. KASER, *Ius honorarium und ius civile*, in *ZSS*, 100, 1984, 66, nt. 307; B. ALBANESE, *Premesse allo studio del diritto privato romano*, Palermo, 1978, 166, nt. 222; ID., *Riflessioni sul 'ius honorarium'*, in *Estudios en Homenaje al Profesor F. Hernandez Tejero*, II, Madrid, 1992, 11, nt. 44 [= *Scritti giuridici*, III, a cura di G. Falcone, Palermo, 2006, 243, nt. 44]; N. PALAZZOLO, *L'edictum «de albo corrupto» e il problema della pubblicità delle norme edittali in età postadrianea*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo*, VII, Milano, 1987, 601 s., nt. 29 [= *IVS e TEXNH. Dal diritto romano all'informatica giuridica. Scritti di N. Palazzolo*, I. *Diritto romano*, a cura di F. Arcaria, Torino, 2008, 274, nt. 29]; R. DOMINGO, *Estudios sobre el primer título del edicto pretorio*, III, cit., 66 ss.; J.M. COMA FORT, *Sobre los límites de la potestad jurisdiccional de los magistratos romanos*, in *Homenaje a A. Hernández Gil*, I, Madrid, 2001, 699 [= *Anuario da Facultade de Dereito da Universidade da Coruña*, 5, 2011, 280, da cui d'ora in poi si cita]; A.R. MARTÍN MINGUJÓN, *Fórmulas reconstruidas y acciones in factum conceptae*, Madrid, 2001, 29, nt. 77; M. SIXTO, *Algunos aspectos*, cit., 948.

contenuto nel titolo 2.2 dei *Digesta* sotto la rubrica *quod quisque iuris in alterum statuerit, ut ipse eodem iure utatur*[46]. Le ricostruzioni palingenetiche[47] inseriscono questo editto nel titolo dedicato alla *iurisdictio*, di seguito a quello *de albo corrupto*, per la stretta relazione esistente tra i due *edicta*. Per comprenderne la portata, è opportuno partire dalla clausola edittale nella quale si stabiliva che colui il quale esercitasse una magistratura e avesse statuito *novum ius* (*aliquid novi iuris statuerit*), e colui al quale venisse riconosciuto un *novum ius* (*aliquid novi iuris optinuerit*) da *qui magistratum potestatemque habebit*, se successivamente parti di una controversia dello stesso genere, avrebbero sopportato l'applicazione di quel medesimo *novum ius*.

Ulp. 3 *ad ed.* D. 2.2.1.1[48] [L. 217]: *«Qui magistratum potestatemve habebit, si quid in aliquem novi iuris statuerit, ipse quandoque adversario postulante eodem iure uti debet. Si quis apud eum, qui magistratum potestatemque habebit, aliquid novi iuris optinuerit, quandoque postea adversario eius postulante eodem iure adversus eum decernetur»: scilicet ut quod ipse quis in alterius persona aequum esse credidisset, id in ipsius quoque persona valere patiatur*.

Novum ius, qualificato da Ulpiano sempre nello stesso titolo (D. 2.2.3 pr.) *iniquum*, e dunque tale da giustificare l'intervento pretorio cosiddetto 'di ritorsione'. L'*edictum quod quisque iuris* fu sollecitato da una esigenza moralizzatrice volta a limitare l'ampia discrezionalità

[46] Per un inquadramento dell'editto *quod quisque iuris* e dei problemi di datazione, destinatari, contenuto, rinvio al mio *Editto*, cit., *passim*.
[47] Si v. C.F. HOMMELIUS, *Palingenesia librorum iuris veterum sive Pandectarum*, III, Lipsiae, 1768, 43 s.; G.J. VAN REENEN, *Edicti perpetui a Salvio Iuliano compositi. Fragmenta*, Amstelodani, 1840, 9; A.F. RUDORFF, *De iuris dictione edictum. Edicti perpetui*, Lipsiae, 1869, rist. Pamplona, 1997, 32, I A § 7; O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., 58 s.
[48] TH. MOMMSEN, *Digesta Iustiniani Augusti*, I, Berolini, 1870, 42.

dei magistrati giusdicenti[49], che come Verre, nel periodo tardo repubblicano, abusavano della loro *iurisdictio*, minacciando quindi l'applicazione anche a loro di quei *decreta contra edictum* già adottati nei confronti di altri[50].

L'espressione *qui in magistratibus iniuriose decreverant* dell'*epistula* sarebbe un richiamo alla formula attraverso la quale era possibile convenire in giudizio, con un rimedio di diritto privato, gli ex magistrati per atti compiuti durante la loro carica[51]. Nel provvedimento di Ottavio contenuto nell'*epistula* si fa riferimento espresso a privati ex magistrati (*eodem ipsis privatis erat iure parendum*)

---

[49] Cfr. sotto questo profilo M. SIXTO, *Algunos aspectos*, cit., 949.

[50] Così N. PALAZZOLO, *L'edictum*, cit., 601 s. [= *IVS e TEXNH*, I, cit., 274]; G.I. LUZZATTO, *Il problema d'origine del processo extra ordinem*, I. *Premesse di metodo. I cosiddetti rimedi pretori*, Bologna, 1965, 69 s. Questo provvedimento pretorio avrebbe integrato sul piano 'sanzionatorio' la *lex Cornelia* – certamente un momento di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'attività giurisdizionale del pretore e per la storia dell'editto pretorio – che imponeva l'obbligo di pubblicare preventivamente i principi cui si sarebbe dovuto attenere il magistrato nell'esercizio della sua *iurisdictio*, escludendo che si potesse *varie ius dicere*, spesso addirittura non per esigenze oggettive della giurisdizione, ma per favore o per odio di qualcuno. L'espressione *varie ius dicere* (Asc. *in Corn.* 52 [Clark, p. 59.7-11]: *Aliam deinde legem Cornelius, etsi nemo repugnare ausus est, multis tamen invitis tulit, ut praetores ex edictis suis perpetuis ius dicerent: quae stadium aut gratiam ambitiosis praetoribus, qui varie ius dicere assueverant, sustulit*) rende bene l'intento della *lex Cornelia* in quanto *varie* sembra indicare non soltanto che i pretori potevano decidere in modo diverso dall'editto (intendendo l'avverbio *varie* nel senso di «variamente» o «diversamente») ma anche che si pronunciavano «ora in un modo, ora in un altro», con conseguente varietà di decisioni a seconda delle circostanze e delle influenze esterne. L'avverbio in questione condensa in sé anni e decenni di abusi, sembra esprimere tutto «il profondo degenerare della funzione giurisdizionale dei pretori in Roma, i quali si erano arrogati col tempo, e soprattutto durante i contrasti politici del I sec. a.C., poteri sempre più ampi» (così A.M. GIOMARO, *Per lo studio della lex Cornelia de edictis del 67 a.C.: la personalità del tribuno proponente, Gaio Publio Cornelio*, in *Studi Urbinati*, 43, 1974-75, 290).

[51] C. VENTURINI, *Un caso di appellatio. Note in margine ad Ascon. 65 s. Stangl = 84 Clark*, in *Index*, 26, 1998, 54.

ma sono da intendersi compresi anche i magistrati ancora nell'esercizio delle loro funzioni in base all'editto *quod quisque iuris*[52]. Dunque, dalla lettura congiunta dei due testi possiamo supporre che l'*edictum* di Ottavio, cui si riferisce Cicerone, imponesse ai magistrati, i quali con decreti iniqui avevano estorto beni o denaro, di subire il procedimento *eodem iure* e cioè l'applicazione di quello stesso decreto teso alla restituzione di quanto sottratto *per vim et metum*[53].

2. *L'Octavius giusdicente*

Un problema connesso con la *formula Octaviana* è l'identità del suo autore. In merito tre sono le possibili alternative: *Cn. Octavius*,

[52] C. VENTURINI, *Metus*, cit., 710, sottolinea come l'esperibilità della *formula Octaviana* fosse da intendersi estesa anche agli abusi commessi nell'esercizio della carica. Sull'applicabilità dell'editto di ritorsione a magistrati nell'esercizio delle loro funzioni mi sono diffusamente espressa in *Editto*, cit., 235 ss. e in quella sede avevo negato rilevanza all'*epistula ad Q. fr.* 1.1.7.21 ai fini della datazione e della ricostruzione dell'editto.

[53] Può immaginarsi dunque che l'editto di ritorsione e la cd. *formula Octaviana* siano stati introdotti dallo stesso pretore. Così E. GENZMER, *Talion im klassischen und nachklassischen Recht? Erwägungen über Ursprung und Grundgedanken des Edikts Quod quisque juris in alterum statuerit, ut ipse eodem jure utatur*, in ZSS, 62, 1942, 135 s., che identifica *C. Octavius* nell'autore anche dell'editto; B.W. FRIER, *Urban Praetors*, cit., 233, il quale attribuisce a *Cn. Octavius* sia l'editto *quod quisque iuris* che la *formula Octaviana*; R. DOMINGO, *Estudios sobre el primer título del edicto pretorio*, III, cit., 68 s. *Contra* H. LÉVY-BRUHL, *Une application original du talion en matière de procédure civile: L'édit: quod quisque juris…*, in *Mélanges de droit romain dédiés à G. Cornil*, II, Paris, 1926, 135 s., per il quale l'editto avrebbe avuto origini più remote rispetto alla datazione rinvenibile da Cicerone e dunque l'Ottavio citato da Cicerone non sarebbe lo stesso pretore dell'editto *quod quisque* di cui a D. 2.2.1; J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 50 ss.; J.A. GONZALEZ ROMANILLOS, *El procedimento*, cit., 396, il quale nega qualsiasi collegamento tra l'*edictum* e l'*epistula*. Sulla relazione tra i due provvedimenti rinvio a F. TUCCILLO, *Editto*, cit., 236 s.

pretore nel 79 a.C. e console nel 76 a.C.[54], *L. Octavius*, pretore nel 78 a.C., console nel 75 a.C.[55], e proconsole in Cilicia nel 74 a.C. e *C. Octavius* pretore nel 61 a.C. e proconsole in Macedonia nel 60 a.C.[56].

Schulz[57] parla della *formula Octaviana* introdotta da un *praetor Octavius* nell'80 circa a.C. e riferita da Cicerone nelle Verrine[58] (nel testo di cui abbiamo discusso) e nell'*epistula ad Q. fr.* 1.1.7.21. Per Balzarini[59] i due personaggi potrebbero essere identificati e la *formula Octaviana* potrebbe considerarsi espressione di una linea politica antisillana perseguita dal suo creatore, in particolare per colpire i soprusi attuati in provincia dai seguaci del dittatore; è da «[…] escludere che il primo creatore del mezzo processuale in oggetto possa identificarsi con il padre di Ottaviano Augusto, *Cn. Octavius*, pretore nel 61, ed è giocoforza pensare a un altro *Cn. Octavius*, pretore nel 79, ovvero a *L. Octavius*, pretore nel 78».

54 Su *Cn. Octavius* si v. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 83; D. MANTOVANI, *Gli esordi*, cit. 78 e ntt. 69 e 70 bibliografia.

55 Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 96, 104; A. D'ORS, *El comentario de Ulpiano a los edictos del 'metus'*, in *AHDE*, 51, 1981, 226; C. VENTURINI, *Metus*, cit., 925; ID., *Un caso*, cit., 54; R.A. BAUMAN, *The Rape of Lucretia 'Quod metus causa' and the Criminal Law*, in *Latomus*, 52, 1993, 554 ss.; J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El procedimento*, cit., 391; J.M. COMA FORT, *Sobre los límites*, cit., 281, nt. 56; S. GALEOTTI, *L'editto di Lucullo e il processo a C. Antonius Hybrida. Osservazioni in tema di «edictum de vi hominibus armatis coactisve»*, in *RDR*, 16-17, 2016-2017, 8 ss., e nt. 45.

56 Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 179, 185.

57 FR. SCHULZ, *Classical Roman Law*, cit., 600 s. Si v. anche L. LABRUNA, *Vim*, cit., 14 s., nt. 36 [= 26 s., nt. 36].

58 Cic. *In Verr.* II 3.65.152.

59 M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 145 e 148; ID., voce *Violenza (dir. rom.)*, in *Enc. dir.*, XVLI, Milano, 1993, 831.

Ma cerchiamo di inquadrare brevemente il profilo di questi personaggi[60]. Quanto al pretore *Caius Octavius*[61], il filologo Watt[62], preferendo la lettura suggerita nell'*editio princeps* veneziana di Jenson del 1470[63], lo identifica con il padre di Ottaviano Augusto, pretore nel 61 a.C.[64]. Sulla sua scia Shackleton Bailey[65], facendo proprie le

[60] Per una disamina sull'*Octavius* dell'*epistula* si v. F. TUCCILLO, *Editto*, cit., 237 ss.; J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 54 ss.

[61] Propendono per *Caius Octavius*: *M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta*, III.1, per i tipi di Orellii, ed. J.C. Orellius, Turici, 1831, 381; U. VON LÜBTOW, *Der Ediktstitel 'Quod metus causa gestum erit'*, Greifswald, 1932, 126 s.; E. GENZMER, *Talion*, cit., 135 s.; O. BEHRENDS, *Der assessor zur Zeit der klassischen Rechtswissenschaft*, in *ZSS*, 86, 1969, 202, nt. 47; G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II.1, cit., 177; F. HINARD, *Les Proscriptions de la Rome républicaine*, Rome, 1985, 194 s.; W.V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, 1971, 269; N. PALAZZOLO, *L'edictum*, cit., 601, nt. 28 [= *IVS E TEXNE*, I, cit., 274, nt. 28]; R. STEWART, *Catiline and the Crisis of 63-60 B.C.: the Italian Perspective*, in *Latomus*, 54, 1995, 75; M. KASER, K. HACKL, *Das römische Zivilprozeßrecht*[2], München, 1996, 237, nt. 40.

[62] *M. Tullii Ciceronis Epistulae*, III. *Epistulae ad Quintum fratrem. Epistulae ad M. Brutum. Fragmenta epistularum*, per i tipi di Oxonii, Oxford, 1958, 28, nt. 9.

[63] *M. Tulli Ciceronis Epistolae ad Atticum, Brutum et Quintum fratrem cum ipsius Attici vita*, ed. N. Jenson, Venetiis, 1470. Per la lezione C. v. l'edizione teubneriana curata da H. Sjögren, *M. Tulli Ciceronis scripta quae mansuerunt omnia, XI. Epistularum ad Quintum fratrem libri tres*, Lipsiae, 1914, *ad hunc locum*. Per le altre edizioni in cui ricorre *C. Octavius* rinvio a J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 173 e nt. 27-33.

[64] T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 179. Si v. anche F. MÜNZER, voce *Octavius*, n. 15, in *RE*, XVII.2, Stuttgart, 1937, rist. 1971, 1806 s.; M. VARVARO, *La formula Octaviana*, cit., 181, è dell'avviso che l'Ottavio menzionato in Cic. *ad Q. fr.* 1.1.7.21 e in 1.2.7 sia il pretore del 61 a.C. Per J. GAULHOFER, *Metus*, cit., 60, l'*Octavius* di Cic. *ad Q. fr.* 1.1.21 sarebbe *C. Octavius*, padre di Augusto e non coinciderebbe con il creatore della *formula Octaviana.*

[65] *Cicero: Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, Cambridge, 1980, rist. 2004, 153.

argomentazioni di Schulz[66], osserva che l'avverbio *nuper*[67], con il significato di 'poco fa', 'neulich'[68], 'lately'[69] sarebbe utilizzato da Cicerone per raccontare eventi vicini agli anni in cui scriveva la lettera in questione[70], e cioè tra la fine del 60 e l'inizio del 59 a.C. Per Shackleton Bailey difficilmente l'oratore avrebbe usato *nuper* per riferirsi a fatti avvenuti più di venti anni prima[71], in quanto

66 FR. SCHULZ, *Die Lehre*, cit., 216 ss.

67 In A. WALDE, J.B. HOFMANN, voce *Nuper*, in *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*[3], II, Heidelberg, 1954, 190, l'avverbio è tradotto con «neulich, vor kurzem; vor Zeiten»; A. ERNOUT, A. MEILLET, voce *Nuper*, in *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*[4], Paris, 1967, 452, individuano diversi significati: «récemment, nouvellement, ancien, usuel, classique»; per C.T. LEWIS, C. SHORT, voce *Nuper*, in *A Latin Dictionary*, Oxford, 1962, 1229, l'avverbio esprime qualcosa che accade «newly, lately, recently, not long ago, a little while ago, just now». Le ricorrenze dell'avverbio *nuper* nelle fonti letterarie nelle sue diverse accezioni sono affrontate da P.B. HARVEY, *Cicero epistulae ad Quintum fratrem et ad Brutum: content and comment*, in *Athenaeum*, 78, 1990, 327 s. Sull'uso di *nuper* in Cicerone si v. H. MERGUET, voce *Nuper*, in *Lexikon zu den Reden des Cicero mit Angabe sämtlicher Stellen*, III, Hildesheim, 1962, 405 s.

68 FR. SCHULZ, *Die Lehre*, cit., 218.

69 W. GLYNN WILLIAMS, *Cicero. The letters to his friends*, III, London, 1960, 409.

70 In tal senso potrebbe leggersi l'uso di *nuper* anche nel prosieguo dell'*epistula* al fratello Quinto, a proposito dell'abolizione dei dazi di transito a Roma e in Italia, proposta nel 60 a.C. da Q. Metello Nepote. L'oratore, relativamente a quell'episodio cronologicamente vicino al periodo in cui scriveva, racconta che, recentemente (*nuper*) i cittadini si erano lamentati degli abusi perpetuati dai *portitores* (Cic. *ad Q. fr.* 1.1.11.33: *Illa causa publicanorum quantam acerbitatem adferat sociis intelleximus ex civibus qui nuper in portoriis Italiae tollendis non tam de portorio quam de non nullis iniuriis portitorum querebantur*). Così anche relativamente al caso di Annea, donna assai facoltosa, la quale, *nuper*, dopo la pretura di Verre, in quanto *censa non erat*, istituì erede nel testamento la sua unica figlia (Cic. *in Verr.* II 1.43.111: *Nam post te praetorem multi in isdem causis fuerunt; in his nuper Annaea de multorum propinquorum sententia, pecuniosa mulier, quod censa non erat, testamento fecit heredem filiam*).

71 *Cicero*, cit., 153: «*nuper* of something which happened twenty years previously».

sarebbe venuto meno qualsiasi collegamento diretto ed immediato tra gli avvenimenti raccontati e l'*epistula*.

Shackleton Bailey[72] richiama, inoltre, una testimonianza di Svetonio[73] relativa a un *C. Octavius* che, dopo la pretura, ebbe il governo della provincia macedonica, esercitando la carica *non minore iustitia quam fortitudine*[74]. L'uso di questi aggettivi per qualificare la condotta e l'operato di *C. Octavius*, rappresenterebbe un indizio a favore dell'identificazione dell'Ottavio dell'*epistula ad Quintum fratrem* (1.1.7.21), con il padre di Ottaviano, «paziente nell'ascoltare le richieste e le argomentazioni delle parti, ma famoso per la sua severità»[75].

Svet. *Aug.* 3.3: *Provinciae praefuit non minore iustitia quam fortitudine; namque Bessis ac Thracibus magno proelio fusis, ita socios tractavit, ut epistulae M. Ciceronis exstent quibus Quintum fratrem eodem tempore parum secunda fama proconsulatum Asiae administrantem, hortatur et monet, imitetur in promerendis sociis vicinum suum Octavium*.

All'identificazione di *Octavius* con *Caius Octavius*, padre di Ottaviano Augusto, tuttavia mi sembra ostino diversi elementi: *in primis* l'avverbio *nuper*, che in non poche ricorrenze, anche ciceroniane, è inteso in senso più ampio a indicare «parecchio tempo fa, una volta»[76] e dunque anche episodi piuttosto risalenti;

[72] *Cicero*, cit., 153.

[73] Svet. *Aug.* 3.1-2: *C. Octavius pater a principio aetatis et re et existimatione magna fuit, ut equidem mirer hunc quoque a nonnullis argentarium atque etiam inter divisores operasque campestres proditum; amplis enim innutritus opibus, honores et adeptus est facile et egregie administravit.* 2. *Ex praetura Macedoniam sortitus, fugitivos, residuam Spartaci et Catilinae manum, Thurinum agrum tenentis, in itinere delevit, negotio sibi in senatu extra ordinem dato.*

[74] Svet. *Aug.* 3.3.

[75] Così G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II.1, cit., 177.

[76] Nella prima lettera al fratello Quinto (*ad Q. fr.* 1.1.11.33: […] *non esse autem leniores in exigendis vectigalibus Graecos quam nostros publicanos hinc intelligi potest, quod*

inoltre, il lasso di tempo sin troppo lungo, quasi vent'anni, tra il provvedimento di restituzione di quanto sottratto indebitamente dai *Sullani* e la fine della dittatura sillana. In un periodo fortemente dilaniato dai torbidi sociali non si spiega come mai un pretore, salito in carica nel 61 a.C., si fosse preoccupato di costringere i *Sullani homines* a *reddere*[77] il maltolto, provvedimento evidentemente

Caunii nuper omnesque ex insulis, quae erant a Sulla Rhodiis attributae, confugerunt ad senatum, nobis ut potius vectigal quam Rhodiis penderent) l'oratore utilizza *nuper* per un caso lontano più di vent'anni rispetto al momento in cui scriveva (L. AGNÈS, *Marco Tullio Cicerone. Epistole al fratello Quinto*, per i tipi di Mondadori, Milano, 1979, 182, traduce *nuper* con «recentemente»; W. GLYNN WILLIAMS, *Cicero. The letters to his friends*, III, cit., 425, con «quite recently»). E ancora nella sua operetta *in Q. Caecilium divinatio* (20.67: *nuper Cn. Domitium scimus M. Silano diem dixisse propter unius hominis Aegritomari, paterni amici atque hospitis, iniurias*) Cicerone ricorre all'avverbio *nuper* a proposito dell'accusa che Gneo Domizio Enobarbo mosse al tribuno M. Silano per le offese fatte a un amico e ospite del padre. L'episodio risale a oltre un trentennio prima, intorno al 104 a.C., rispetto alla stesura della *Divinatio* (70 a.C.). Narrando dell'attacco al santuario di Era a Samo, messo in atto dall'imputato nel corso del suo incarico di legato in Cilicia presso Dolabella (80 a.C.), Cicerone (*in Verr.* II 1.19.50) scrive che quadri e statue portate via da Samo, li aveva visti a casa di Verre, *nuper* (*apud istum in aedibus nuper*) quando vi si era recato per apporvi i sigilli (*cum obsignandi gratia venissem*). Evidentemente anche in questo caso l'avverbio è relativo a un episodio piuttosto risalente rispetto alla data dell'orazione. Si v. inoltre Cic. *in Verr.* II 1.33.85 (*Nuper M. Aurelio Scauro postulante, quod is Ephesi se quaestorem vi prohibitum esse dicebat quo minus e fano Dianae servum suum, qui in illud asylum confugisset, abduceret, Pericles Ephesius, homo nobilissimus, Romam evocatus est, quod auctor illius iniuriae fuisse arguebatur* […]); Cic. *in Verr.* II 2.49.122 (*Halaesini pro multis ac magnis suis maiorumque suorum in rem publicam nostram meritis atque beneficiis suo iure nuper, L. Licinio Q. Mucio consulibus, cum haberent inter se controversias de senatu cooptando, leges ab senatu nostro petiverunt*); Cic. *in Verr.* II 3.78.182 (a proposito di Ortensio *nuper* […] *quaestor fuisti*). E ancor più significativa mi sembra l'interrogativa dell'oratore a proposito di Gaio Claudio Pulcro, edile nel 99 a.C.: *Nuper homines nobilis eius modi, iudices, sed quid dico 'nuper'? Immo vero modo ac plane paulo ante vidimus* (Cic. *in Verr.* II 4.3.6).

[77] Il verbo *reddere* indicherebbe, secondo M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 144, nt. 173, la clausola restitutoria che doveva essere contenuta nella *formula Octaviana* come nell'*actio quod metus causa*.

sminuito della sua forza coercitiva decorsi tanti anni dalle appropriazioni indebite[78]. Si aggiunga che il 61 a.C. sarebbe «much too late»[79] per il primo uso della *formula Octaviana*. Ancor più problematico è interpretare questo comportamento di *Octavius* come esempio di *severitas*.

Dunque, l'identificazione di *Octavius*, salvo qualche *Octavius* che non conosciamo, si pone tra *Cn. Octavius*[80], *praetor* nel

[78] Per J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 175, «61 v. Chr. Sei zu spät für ein Vorgehen gegen *Sullani homines*». Tuttavia la studiosa esclude che possa determinarsi con sicurezza che *Octavius* fosse *Cn. Octavius* («Vornamens [Cn.] nicht mit Sicherheit behaupten kann» [p. 180]), lasciando aperta l'ipotesi che fosse *C. Octavius* («*C. Octavius* nicht ausgeschlossen werden kann» [p. 181]), anche alla luce del riferimento in entrambe le *epistulae ad Q. fratrem* (1.2.2.7 e 1.1.7.21) alla stessa persona *C. Octavius* («ein Indiz dafür sein, dass in beiden Texten dieselbe Person, nämlich *C. Octavius*, angesprochen ist» [p. 179]).

[79] Così R.A. BAUMAN, *The Rape*, cit., 555. Cfr. in tal senso A.W. LINTOTT, *Violence in Republican Rome*, Oxford, 1968, rist. 1972, 130, nt. 2; A. METRO, *La lex Cornelia*, cit., 521; M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 144 s.; J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 174 s.

[80] Si v. già Io.G. HEINECCIUS, *Operum ad universam iuris prudentiam, philosophiam et litteras humaniores pertinentium*, *tomus* XI. *Opuscula postuma*, Neapoli, 1777, 224, nt. i, il quale dichiara l'editto *quod quisque iuris* «*satis antiquum*» riferendolo a *Cn. Octavius*, secondo una testimonianza di Cicerone (*ad Q. fr.* 1.1.7.21). Cfr. anche E. COSTA, *Cicerone giureconsulto*, Bologna, 1927, rist. an. Roma, 1964, 151 s.; V. ARANGIO-RUIZ, *Le formule*, cit., 386, nt. 1; F. MÜNZER, voce *Octavius*, cit., n. 22, 1818, n. 26, 1819; J. CARCOPINO, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, II, Paris, 1947, 200, nt. 1; J.M. KELLY, *Roman Litigation*, cit., 15 s.; ID., *The Growth-Pattern*, cit., 346; C. VITALI, *Marco Tullio Cicerone, Lettere al fratello Quinto e a M.G. Bruto*, per i tipi di Zanichelli, Bologna, 1968, nell'apparato di note a p. 162, nt. 14; L.-A. CONSTANS, *Cicéron. Correspondance*[6], I, per i tipi di Les Belles Lettres, Paris, 1969, 208 e 288 s.; P.A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C. – A.D. 14*, Oxford, 1971, 554; B. KUPISCH, *In integrum restitutio*, cit., 158, 166 s.; A.W. LINTOTT, *Violence*, cit., 129 s.; A.M. GIOMARO, *Per lo studio*, cit., 292 s., nt. 22; B. ALBANESE, *Premesse*, cit., 166, nt. 222; R.A. BAUMAN, *The Rape*, cit., 556; B.W. FRIER, *Urban Praetors*, cit., 222, 230, 232; P.B. HARVEY, *Cicero epistulae ad Quintum fratrem et ad Brutum: Content and Comment*, in *Athenaeum*, 78, 1990, 327; R. DOMINGO, *Estudios sobre el primer título del edicto pretorio*, III, cit., 69; T.C. BRENNAN, *The Praetorship in*

79 a.C.[81] e *L. Octavius*[82], pretore nel 78 a.C. (la data rappresenta in realtà l'unico elemento utile ai nostri fini)[83].

Nell'alternativa tra *Cn. Octavius* e *L. Octavius* alcuni elementi mi sembra possano deporre a favore di *Cn. Octavius*[84]: il richiamo esplicito nell'*epistula ad Q. fratrem* a un *Octavius* con un *praenomen* C; l'ipotesi che la N di *Cnaeus* sia stata scritta con un inchiostro differente e dunque non chiaramente leggibile[85]; il *consensus codicum* sul *praenomen Cn.*[86]. A questi argomenti di ordine formale aggiungerei anche alcune piccole notazioni: la funzione istituzionale di *praetor urbanus* di *Cn. Octavius*, confermata dalla

the Roman Republic, II, Oxford, 2000, 444; A.R. MARTÍN MINGUJÓN, *Fórmulas reconstruidas y acciones in factum concœptae*, Madrid, 2001, 29 s., nt. 77; J.M. COMA FORT, *Sobre los límites*, cit., 280; M. SIXTO, *Algunos aspectos*, cit., 947 s.; J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 176 ss.

[81] Si v. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 83; III, Atlanta, 1986, 44.

[82] A.F. RUDORFF, *Ueber die Octavianische Formel*, cit., 149 s.; P.F. GIRARD, *Manuel élémentaire de droit romain*[6], Paris, 1918, 426, nt. 1; ID., *La date de la loi Aebutia*, in *ZSS*, 14, 1893, 31; M. KASER, *Ius honorarium und ius civile*, in *ZSS*, 100, 1984, 66 e nt. 307; J.M. KELLY, *Roman Litigation*, cit., 15 s.; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 86; T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, II, cit., 818, nt. 15, ipotizza che la *formula Octaviana* sia stata introdotta dal pretore *L. Octavius*, pretore prima del 75; E. CALORE, *Actio*, cit., 14 s. e nt. 13; C.A. BÖTTCHER, *História da magistratura o pretor no Direito Romano*, São Paulo, 2011, 191, nt. 600.

[83] Anche R.A. BAUMAN, *The Rape*, cit., 556, ritiene quanto a *L. Octavius* che «his only qualification is that his praetorship is in the right time zone».

[84] Avevo già espresso in *Editto*, cit., 247 ss., la mia inclinazione a credere che il pretore autore della formula fosse *Cn. Octavius*.

[85] F. ANTOINE, *M. Tulli Ciceronis Ad Quintum fratrem. Epistola prima*, per i tipi di Klincksieck, Paris, 1888, 41.

[86] Nel *codex Mediceus* (M. 49.18), in quello *Ambrosianus* (E 14), *Parisinus* (G 16248), *Laurentianus* (N 49), *Palatinus Lat.* (V 1510), *Palatinus Lat.* (R 8538). Cfr. L.-A. CONSTANS, in *Cicéron. Correspondance*[6], I, cit., 208, nt. 21.

presenza di un *primus lictor*[87] come emerge dalla lettura dell'*epistula* ciceroniana[88] (*Cn. Octavius iucundissimus fuit, apud quem primus*[89] *lictor*

[87] Al pretore spettavano, almeno fino ad un plebiscito di data incerta, la *lex Plaetoria de iurisdictione*, sei littori, poi ridotti a due. Per il testo della *lex* si v. *FIRA*, I. *Leges*, Florentiae, 1968, n. 3; *Roman Statutes*, II, ed. by M.H. Crawford, London, 1996, 731 s. In particolare sui littori che accompagnavano il *praetor* si v. Censor. *de die nat.* 24.7-11 (*Sed postea M. Plaetorius tribunus plebiscitum tulit, in quo scriptum est «praetor urbanus, qui nunc est quique posthac fuat, duo lictores apud se habeto iusque ad supremam − ad solem occasum usque − inter cives dicito»*); Plaut. *Epid.* 1.1.27-28 (TH. *At unum a praetura tua, Epidice, abest.* EP. *Quidnam?* TH. *Scies: lictores duo, duo ulmei fasces virgarum*); Iuv. 3.126-130 (*Quod porro officium, ne nobis blandiar, aut quod pauperis hic meritum, si curet nocte togatus currere, cum praetor lictorem impellat et ire praecipitem iubeat dudum vigilantibus orbis, ne prior Albinam et Modiam collega salutet?*). Val. Max. 1.1.9: *Qui praetor a patre suo collegii Saliorum magistro iussus sex lictoribus praecedentibus arma ancilia tulit, quamuis vacationem huius officii honoris beneficio haberet*. Cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, Milano, 1912, rist. Hildesheim, 1990, 245 s.; E. SAMTER, voce *Fasces*, in *RE*, VI, Stuttgart, 1909, 2003; B. ALBANESE, *Suprema e sol occasus in XII Tab. 1,9 e nella lex Plaetoria de praetore urbano*, in *AUPA*, 43, 1995, 108 ss. [= *Brevi studi di diritto romano II*, in *Scritti giuridici*, III, Palermo, 2006, 349 ss.].

[88] I littori erano coloro che *qui magistratibus adparent*, i componenti della scorta dei magistrati maggiori, *cum fascibus bini* (cfr. Liv. 2.7.7; Cic. *leg. agr.* II 34.93). Si v. TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*[3], I, Leipzig, 1887, rist. Graz, 1952, 355 s., 374 ss.; B. KÜBLER, voce, *Lictor*, in *RE*, XXV, Stuttgart, 1926, 507 ss.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*[2], I, Napoli, 1972, 430 e nt. 84; F. CANCELLI, voce *Littori*, in *Noviss. dig. it.*, IX, Torino, 1963, 984 ss.; K.-H. VOGEL, *Imperium und fasces*, in *ZSS*, 67, 1950, 62 ss.; E.S. STAVELEY, *The fasces and imperium maius*, in *Historia*, 12, 1963, 458 ss.; B. GLADIGOW, *Die sakralen Funktionen der Liktoren. Zum Problem von institutioneller Macht und sakraler Präsentation*, in *ANRW*, I.2, Berlin, 1972, 295 ss.; N. PURCELL, *The 'Apparitores': a Study in social Mobility*, in *PBRS*, 38, 1983, 152 ss.; W. KUNKEL, R. WITTMAN, *Staatsordnung und Staatspraxis der Römischen Republik*, München, 1995, 119 ss., un riferimento a Cic. *ad Q. fr.* 1.1.21 a p. 120, nt. 65; C. MASI DORIA, *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*, Napoli, 2000, 220 con fonti in nt. 20, e 233 s.; E. TASSI SCANDONE, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributo allo studio degli insigna imperii*, Firenze, 2001, in part. 147 s.; T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, II, cit., 663 ss.; H. BECK, *Consular power and the Roman constitution: the case of the imperium reconsidered*, in

Consuls and Res Publica: Holding High Office in the Roman Republic, Cambridge-New York, 2011, 73 e nt. 66; J.-M. DAVID, *La baguette et la voix*, in *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens. Actes du colloque internationale (Université de La Rochelle 25-27 novembre 2010)*, Besançon, 2012, 313 ss.; ID., *Au service de l'honneur. Les appariteurs de magistrats romains*, Paris, 2019, 321 ss.; da ultima P. SANTINI, *Storie del littorio: l'antichistica del ventennio di fronte al simbolo del fascismo (Archeologia, storiografia, diritto romano)*, in *Poteri pubblici, conflitti istituzionali e cultura politica dopo Silla*, II, a cura di P. Buongiorno e M.T. Schettino, Macerata, 2023, 495 ss., che si è soffermata sugli antichi *fasces littorii* e sulla loro valenza performativa durante il regime fascista. Sul ruolo del *lictor curiatus* si v. G. ARICÒ ANSELMI, *Antiche regole procedurali e nuove prospettive per la storia dei comitia*, Torino, 2012, 262 s. Sul potere di *vocare*, discendente dall'*imperium* e manifestantesi nel littore, ausiliario appunto del magistrato *cum imperio* si v. C. CASCIONE, *Appunti su prensio e vocatio nei rapporti tra potestates romane*, in *Au-delà des frontières. Mélanges de droit romain offerts à W. Wołodkiewicz*, I, Varsovie, 2000, 163 s. [= *Studi di diritto pubblico romano*, Napoli, 2010, 110 s.].

[89] *In epistolas M. Tullii Ciceronis ad Atticum, Brutum, et Q. fratrem, emendationes ac suspiciones. Index rerum & verborum*, per i tipi apud Io. Bapt. Somascum Papiensem, ed. L. Malaspina, Venetijs, 1563, 281: *malim primum*; *M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta*, III.1, cit., 381; in tal senso anche le edizioni: Oxoniense, W.S. WATT, *M. Tulli Ciceronis Epistulae*, III, cit., 28; Loeb, *Cicero: Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, cit., 410; Zanichelli, C. VITALI, *Marco Tullio Cicerone, Lettere al fratello Quinto e a M.G. Bruto*, Bologna, 1968, 16; Les Belles Lettres, L.-A. CONSTANS, in *Cicéron. Correspondance*[6], I, cit., 208, T.G. TUCKER, *Emendations in Cicero's epistles*, in *Hermathena*, 15, 1909, 297, si chiede se la lettura *privus lictor* in luogo di *primus* potesse avere un qualche senso («Would *privus lictor* have any likely sense?»). W.G. PLUYGERS, Ἀπομνημονεύματα *Guilielmi Georgii Pluygers ad Ciceronis orationes*, in *Mnemosyne*, 9, 1881, 120, «*correxit ex perpetua dicendi consuetudine proximus*» in luogo di *primus*. J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 180, che si è occupata approfonditamente dell'*epistula* 1.1.7.21, ha sminuito l'importanza delle parole di Cicerone sottolineando che l'oratore aveva utilizzato *primus* col significato di *proximus* «oder *primus* stelle bloß eine Abkürzung des üblichen *proximus* dar». Secondo la studiosa la versione originale in queste righe potrebbe aver avuto delle macchie o abrasioni («Fleckes oder Abriebs») rendendo il testo difficile da leggere (p. 180). Sul *proximus lictor* cfr. Cic. *div.* 1.28.59 (…] *C. Marium cum fascibus laureatis quaerere ex te quid tristis esses, cumque tu te patria vi pulsum esse dixisses, prehendisse eum dextram tuam et bono animo te iussisse esse lictorique proxumo tradidisse ut te in monumentum suum deduceret, et*

quievit[90]): la posizione del *lictor* condizionava, infatti, l'individuazione del pretore come urbano o meno. Inoltre l'amicizia tra Cicerone e il pretore *Cn. Octavius*, *vicinum suum*[91], *suum familiarem*, potrebbe giustificare il ricordo, ancora vivo nel 60 a.C.[92],

dixisse in eo tibi salutem fore); *in Verr.* II 5.54.142 (*Haec cum maxime loqueretur, sex lictores circumsistunt valentissimi et ad pulsandos verberandosque homines exercitatissimi, caedunt acerrime virgis; denique proximus lictor, de quo iam saepe dixi, Sextius, converso baculo oculos misero tundere vehementissime coepit*); Liv. 24.44.10 (*Cum obviam filius progrederetur lictoresque verecundia maiestatis eius taciti anteirent, praeter undecim fasces equo praevectus senex, ut consul animadvertere proximum lictorem iussit et is ut descenderet ex equo inclamavit, tum demum desiliens 'experiri' inquit 'volui, fili* […]'; su cui W. WEISSENBORN, H.J. MÜLLER, *Titi Livi Ab urbe condita*[4], V, Berlin, 1880, 99); Sall. *Iug.* 12.3 (*Sed Hiempsal in oppido Thirmida forte eius domo utebatur, qui proxumus lictor Iugurthae carus acceptusque ei semper fuerat*). Il *proximus lictor* era colui che nei ranghi veniva «nach der erste» (così W. WEISSENBORN, H.J. MÜLLER, *Titi Livi*, V, cit., 99).

[90] Cic. *ad Q. fr.* 1.1.7.21.

[91] Può darsi anche che Svetonio si riferisca non già all'*epistula ad Q. fr.* 1.1.7.21, ma alla lettera scritta da Cicerone circa ad un anno di distanza dalla precedente, relativa al proconsolato macedonico di C. Ottavio e alla propretura siciliana di C. Vergilio (1.2.2.7: *Et mediocri me dolore putas affici, cum audiam, qua sit existimatione C. Vergilius, qua tuus vicinus C. Octavius? Nam, si te interioribus vicinis tuis, Ciliciensi et Syriaco, anteponis, valde magnum facis! atque is dolor est, quod, cum ii, quos nominavi, te innocentia non vincant, vincunt tamen artificio benevolentiae colligendae, qui neque Cyrum Xenophontis neque Agesilaum noverint, quorum regum summo in imperio nemo umquam verbum ullum asperius audivit*). Si v. in tal senso M. BALZARINI, *Ricerche*, cit., 145, nt. 175; J. HAUBENHOFER, *Cogebantur Sullani homines*, cit., 178 s.

[92] In tal senso cfr. R. DOMINGO, *Estudios sobre el primer título del edicto pretorio*, III, cit., 68; C. MASI DORIA, *A proposito di limiti e responsabilità nell'attività del magistrato giusdicente nella tarda repubblica, tra il cd. editto di ritorsione e l'abrogatio iurisdictionis*, in *Römische Jurisprudenz. Dogmatik, Überlieferung, Rezeption. Festschrift für D. Liebs zum 75. Geburtstag*, hrsg. von K. Muscheler, Berlin, 2011, 425 [= *Poteri, magistrature, processi nell'esperienza costituzionale romana*, Napoli, 2015, 60 s.]; M. SIXTO, *Algunos aspectos*, cit., 948, parla di un anno 'próximo' alla dittatura di Silla.

dopo diciannove anni dall'esercizio della carica giurisdizionale, di un uomo *optimus atque humanissimus*[93].

3. *Considerazioni conclusive*

Le riflessioni esposte in queste pagine intendono proporre solo alcune suggestioni che si inseriscono nel solco di un vivace e consolidato interesse della storiografia sulla *formula Octaviana*. La rilettura dei due noti testi ciceroniani è funzionale all'inquadramento storico di questo strumento, introdotto in una particolare congerie politica, la crisi della repubblica, connotata da una degenerazione dei costumi, da forme di abuso di potere da parte dei magistrati[94], da lotte intestine. In questo contesto solo un pretore avrebbe potuto provare ad arginare il fenomeno 'violenza' che dilagava a Roma. Sarebbe stato infatti proprio un *praetor* nel 79 a.C., un tale *Cn. Octavius*, a introdurre rimedi «nell'interesse della pacificazione dello Stato dopo la guerra civile»[95]. In quella temperie, oltre a un pretore antisillano, appunto *Cn. Octavius*, impegnato a far *reddere* ciò di cui i *Sullani homines* si erano appropriati *per vim et metum* a seguito delle proscrizioni, viene eletto un console, Marco Emilio Lepido[96], il cui distacco dal *dictator legibus scribundis et rei publicae*

93 Cic. *de fin.* 2.28.93: *Illum mallem levares quo optimum atque humanissimum virum Cn. Octavium Marci filium, familiarem meum* […].

94 Sull'abuso di giurisdizione rinvio a F. TUCCILLO, *Uso e abusi dell'editto pretorio dopo Silla*, in *Index*, 50, 2022, 411 ss.

95 B. KUPISCH, *Considerazioni*, cit., 140. Lo studioso sottolinea come il pretore competente, «saggio e prudente» si limitava a imporre la restituzione dei beni acquistati in seguito alle prescrizioni.

96 Sulla figura e il programma sovversivo di Marco Emilio Lepido si v. per tutti L. LABRUNA, *Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli, 2000, *passim* e C. CASCIONE, *Venticinque anni di storiografia sul 'Console sovversivo'*, in *Marco Emilio Lepido*, cit., 162 s.; V. ARENA, *The consulship of 78 BC. Catulus versus Lepidus: an optimates versus populares affair*, in *Consuls and Res Publica*, ed. by H. Beck, A. Duplá, M. Jehne and F. Pina Polo, Cambridge, 2011, 299 ss.

constituendae è segnato dall'accusa (agli inizi del 79 a.C.) di prevaricazioni e abusi compiuti ai danni dei provinciali durante la sua propretura in Sicilia[97]. Anch'egli è intenzionato a *rescindere* gli *acta* di Silla. Questo elemento non va sottovalutato, si potrebbe anzi immaginare un legame tra *Cn. Octavius* e Marco Emilio Lepido, entrambi impegnati ad annullare gli illeciti commessi da Silla e dai suoi seguaci.

La *formula Octaviana*, volta a tutelare figure di violenza ancora non ben definite – derivanti dall'abuso di poteri connessi con l'esercizio di cariche e funzioni pubbliche (penso proprio ai *Sullani homines*) –, e ad arginare tutte le possibili gradazioni e forme di *vis*, si potrebbe dunque collocare nel 79 a.C.[98]. Questa datazione è del resto ben collegabile anche con l'emanazione della *lex Plautia de vi* del 78 a.C. tesa alla repressione del *crimen vis*. La condotta sanzionata dalla *formula* poteva sostanziarsi «nell'induzione ai danni della vittima […] nel ricorso ad atti di coercizione diretta e di personale impossessamento»[99]. L'intento del provvedimento pretorio non sarebbe stato quello della punizione della violenza nelle sue espressioni di «Erpresserische Zwang […] physische Gewalt und Drohung»[100], quanto piuttosto l'eliminazione del danno subito dalla vittima.

---

97 Cfr. in tal senso C. MASI DORIA, *A proposito di limiti*, cit., 425 [= *Poteri*, cit., 60 s.], la quale sottolinea come, oltre ad un pretore antisillano, *Cn. Octavius*, in un periodo ancora caratterizzato dal potere dittatoriale di Silla, anche il console Marco Emilio Lepido fosse intenzionato a rescindere gli *acta* di Silla.

98 R.A. BAUMAN, *The Rape*, cit., 556, crede che nel 79 a.C. fosse stato adottato un rimedio generale contro i *Sullani homines*, rimedio poi concretatosi nella specifica azione *per vim et metum*. M. VARVARO, *La formula Octaviana*, cit., 182, ipotizza che tale formula avesse un precedente in un'azione penale con condanna *in octoplum* promessa nel proprio editto da Verre per sanzionare comportamenti illeciti dei *decumani*, azione già esistente nel 71 a.C. se non prima.

99 C. VENTURINI, *Metus*, cit., 740.

100 In tal senso B. KUPISCH, *In integrum restitutio*, cit., 196 ss.

Il pretore *Cn. Octavius* sarebbe intervenuto quindi con due diversi provvedimenti, la *formula Octaviana* e l'editto *quod quisque iuris*, per regolare e tutelare forme di fragilità del volere, fragilità determinate dalla violenza, fisica e morale – tradottasi in ingiuste espoliazioni e tacite minacce da parte di appaltatori come Apronio o di partigiani di Silla –, e forme di abuso di giurisdizione commesse con l'emanazione di *decreta iniusta* da parte dei *praetores*.

L'*edictum*, cui l'*epistula ad Quintum fratrem* di Cicerone sembra far implicito riferimento[101], sempre nell'ottica di una tutela contro comportamenti iniqui, prevedeva che i magistrati che con decreti contrari ai loro stessi editti avessero estorto beni o denaro dovessero subire il procedimento *eodem iure* e cioè l'applicazione di quello stesso decreto iniquo teso alla restituzione di quanto sottratto *per vim et metum*.

Si tratta infatti di provvedimenti, espressione di una «ideologia repressiva della violenza»[102], giustificati dal particolare momento politico, quello delle guerre civili, delle lotte tra fazioni, dello stravolgimento della *libertas* repubblicana, dell'uso della violenza nell'esercizio di cariche e funzioni pubbliche nei confronti di soggetti incapaci o impossibilitati ad opporsi a tali comportamenti.

E non è un caso che ne parli Cicerone, il quale vedeva la violenza nelle sue diverse manifestazioni con disappunto, idealizzando invece un clima pacifico attraverso una più rigida applicazione del diritto: *vim volumus exstingui, ius valeat necesse est, id est iudicia, quibus omne ius continetur*[103].

101 1.1.7.21.

102 L. LABRUNA, *Vim*, cit., 9.

103 Cic. *pro Sext.* 42.91.

ABSTRACT

Propongo solo alcune suggestioni che si inseriscono in un ambito dibattuto in storiografia riguardo la *formula Octaviana*, attraverso la rilettura di due noti testi ciceroniani funzionali all'inquadramento storico di questo strumento, introdotto in una particolare congerie politica, la crisi della repubblica. In questo contesto si suppone che il pretore Cn. Ottavio, con due diversi provvedimenti – la *formula Octaviana* e l'editto *quod quisque iuris* – abbia introdotto strumenti volti a regolare e tutelare forme di fragilità causate dalla violenza, sia fisica che morale: espulsioni ingiuste e minacce tacite da parte di appaltatori come Apronio o dei partigiani di Silla, nonché abusi di giurisdizione commessi mediante l'emanazione di *decreta iniusta* da parte dei pretori.

I propose only a few suggestions that are part of a heated and well-established interest in historiography on the Octavian *formula* through the rereading of two well-known Ciceronian texts functional to the historical framing of this instrument. During the crisis of the republic it is assumed that the praetor *Cn. Octavius* introduced two different measures, the *formula Octaviana* and the edict *quod quisque iuris* to regulate and protect forms of fragility caused by violence, both physical and moral - resulting in unjust expulsions and tacit threats by contractors such as Apronius or partisans of Sulla - and forms of abuse of jurisdiction committed by the issuing of *decreta iniusta* by the *praetores*.

PAROLE CHIAVE

Vis – *Metus* – *Formula Octaviana* – *Octavius* – Editto *quod quisque iuris*

Vis – Metus – Formula Octaviana – Octavius – Edict *quod quisque iuris*

FABIANA TUCCILLO
fabiana.tuccillo@unina.it